

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 23 febbraio 2009 - s. Policarpo - Anno XVII - n. 324

**UNA NAZIONE SOLIDALE
HA BISOGNO
DI RELIGIONE CIVILE**
Fioretta Mandelli - p. 2

**LA DIFFICILE
FEDE CATTOLICA**
Giorgio Chiaffarino
p. 3

**IL FASCINO DELLA
POLVERE**
Rita Bussi
p. 6

PRIMA DEL SILENZIO

Per non smarrirmi fra le parole e gli accadimenti che ci hanno sconvolto nei giorni scorsi, tento una sintesi che magari interessa anche qualcun altro..

1. Le possibilità della medicina moderna creano situazioni nuove di confine tra sopravvivenza e morte. Su questa soglia devono essere concordate norme chiare, ma non sarà possibile giungere a definizioni e conclusioni valide inequivocabilmente per tutti: pertanto non si può escludere un margine di responsabile discrezionalità in cui sono possibili scelte diverse.
2. Occorre comunque distinguere, pur se si tratta di distinzione incerta e delicata, tra vita e persona e tra sopravvivenza di una persona e mantenimento di alcune funzioni in un corpo.
3. Il signor Englaro merita non solo comprensione, cordoglio e rispetto per il suo desiderio di appagare una richiesta della figlia, ma anche consenso per aver accettato di percorrere l'ardua via della legge, rifiutando quella facile seguita da altri senza clamori.
4. Il Dio dei cristiani, di cui Cristo è il volto, è misericordia e attenzione, sempre accanto a chi soffre per comprendere e perdonare, lontano dall'imporre sofferenze: a chi se ne dice seguace il dovere di imitarne lo spirito consolando o, almeno, di non giudicare e di non aggredire.
5. Non ritengo corretto pronunciarsi su realtà così sconvolgenti senza viverle o comunque averne avuto esperienza diretta e, anche in questo caso, è doveroso dire per sé e eventualmente suggerire ad altri, rispettando comunque ogni scelta che la legge consente.
6. La decisione politica di intervenire per decreto contro una sentenza definitiva esprime la volontà del governo di cogliere l'occasione, attesa da tempo, per infrangere con una emozione medializzata e l'appoggio di gran parte della gerarchia cattolica la fiducia della nazione nell'unica carica dello stato che ancora godeva di qualche credibilità. Se il governo che ha emesso il decreto, per molti aspetti anticostituzionale, avesse a cuore il problema della vita, l'avrebbe manifestato in tanti ambiti della vita nazionale in cui la vita è messa a repentaglio per mancanza di leggi e di strutture adeguate.
7. Quanto di ritrattazione, soprattutto nel cambiamento di tono, è accaduto dopo, nella chiesa e fra i politici, pur con dubbia sincerità, resta un segno che è stato colto il turbamento espresso nella stampa e con le manifestazioni che hanno chiesto il rispetto delle leggi, della costituzione e, soprattutto, delle persone.
8. Sorprende infine che a imporre la sopravvivenza di un corpo ridotto a pochi automatismi siano persone che con grandi investimenti e seri rischi non accettano per sé neppure l'inevitabile invecchiamento fisiologico.

Ugo Basso

UNA NAZIONE SOLIDALE HA BISOGNO DI “RELIGIONE CIVILE”

L'articolo di Vito Mancuso apparso su *Repubblica* il 13 gennaio scorso e le riposte che hanno fatto seguito alla sua pubblicazione trattano argomenti che non mi sembra inutile riprendere e commentare su *Notam*. Infatti si legano singolarmente a quegli ambiti di partecipazione civile e di problematiche relative al modo di vivere la fede oggi che sono spesso i temi su cui discutiamo e scriviamo.

Lo scritto di Mancuso si articola in tre punti, che qui sintetizzo in poche parole.

- A. una comunità civile si regge su un profondo senso di appartenenza dei suoi membri, per definire il quale l'autore usa l'espressione “religione civile”.
- B. in Italia questa “religione civile” non è mai esistita, e questa è una gravissima carenza che pesa sulla vita del nostro paese.
- C. In Italia non è solo importante, ma necessario, che la comunità dei cattolici oggi si faccia carico del compito di collaborare alla costruzione di questa “religione civile”, senza cui il bene comune non è possibile.

Mi è sembrato particolarmente degno di attenzione il modo in cui l'autore identifica come “religione civile” quel valore-guida comune su cui si fonda l'appartenenza a una nazione. Con questo termine non si riferisce a nulla che abbia direttamente a che fare con una religione storica, e neppure alle forme in cui può essere vissuto un rapporto personale tra uomo e Dio. Con “religione civile” Mancuso vuole indicare quel legame, difficile da definirsi a parole, che fa di un popolo una comunità reale: un legame che trascende, anche se in qualche modo li comprende, gli elementi politici o istituzionali. Il termine “religione”, usato in questo modo, mi sembra abbia a che fare con quel profondo bisogno di appartenenza, di reciproco riconoscimento, di assunzione di responsabilità verso chi ci sta accanto, che costituisce da sempre, forse, la più forte necessità profonda dell'uomo.

Se rifletto sulle vicende, per tanti aspetti parallele, delle origini di civiltà anche dissimili tra loro, che hanno dato origine nella loro evoluzione storica alle comunità nazionali, scopro che all'origine di ciò che ha costituito la loro identità si trova questo aspetto, che mi pare giusto collegare con il concetto di “legame” visto come “religio”. Mi sembra che da sempre sia riconoscibile nell'uomo il bisogno di trovare un senso nel mondo, e anche il bisogno di avere un “tu” (umano o divino) a cui rivolgersi: questo bisogno ha certamente in sé qualcosa che trascende i bisogni cosiddetti “naturalisti”.

Ogni religione positiva nasce del resto con due facce: una dentro la coscienza dell'uomo che cerca una sua via per incontrare il senso delle cose; l'altra che si identifica con un aspetto che potremmo chiamare anche “civile”. Ogni popolo antico ha espresso la sua identità e ha iniziato la sua storia anche fabbricandosi i suoi dei proprio perché sentiva il bisogno di concretare in modo obiettivo e tangibile qualcosa che fosse garante e protettore, ma anche custode mediante leggi e punizioni, di quei legami che sono necessari perché una comunità viva come tale e renda possibile una vita “buona” dei singoli che ne fanno parte. Quasi sempre l'evolversi di ogni religione ha visto da un lato il prevalere della funzione di tutela delle leggi e delle “moralità”, dall'altro lo svilupparsi di una crescita interiore che tende a sottrarre l'istanza spirituale a questi aspetti istituzionali e spesso corrotti dal potere.

Il mio punto di vista laico mi fa in qualche modo pensare che è questo bisogno di vivere il legame tra uomini che ha fatto nascere il bisogno di crearsi degli dei, e non l'inverso. Potremmo dire che è la “religione civile” che ispira alle origini della storia la nascita delle religioni istituzionali.

Il progresso dello spirito umano, che non possiamo negare né ignorare, ha poi condotto, specie in Occidente, alla progressiva separazione tra la coscienza civile, che si fonda su un bene comune necessariamente relativo e storicamente definito, e la ricerca personale di un senso della vita, che spesso è sostenuta e guidata da una religione positiva, fondata sulla fede del singolo e su quelle strutture che i singoli ritengono utili per nutrire e preservare questa loro fede.

Nei nostri tempi mi sembra importante tuttavia conservare la percezione che accanto a quelle realtà concrete che l'uomo ha conquistato nella sua storia (i diritti, le libertà, l'uguaglianza, le forme istituzionali che le tutelano), ciò che rende possibile un senso positivo di appartenenza e di vera corresponsabilità e solidarietà civile sia qualcosa che sta prima e al di sotto di questi elementi.

Per questo mi pare che Mancuso possa parlare di "religione civile" senza che nulla nelle sue parole autorizzi l'interpretazione assurda e deviante che ne dà Luigi Negri, autore di una delle risposte polemiche: "competenza della società o meglio dello stato, sulla dinamica religiosa personale e sulla sua espressione di carattere sociale".

Mancuso afferma poi - secondo me molto giustamente- che questo senso di appartenenza, di solidarietà, di identificazione con una comunità civile manca quasi totalmente al nostro paese. Manca agli italiani la percezione che il bene comune è superiore al bene del singolo, percezione che sta alla base del rispetto della legge, della possibilità di fondare sulla fiducia i rapporti tra istituzioni e cittadini, di agire guidati da una vera solidarietà sentita non come impulso a una generosità spontanea e volontaria, ma come un elemento organico della sicurezza comune, e della costruzione insieme agli altri di una vita sempre migliore per tutti. Questa mancanza si collega a una scarsa stima di se stessi in quanto membri di una comunità.

Gli italiani sentono, e spesso anche esplicitamente dichiarano, che essere italiani significa vivere praticando o tollerando la corruzione, considerando naturale la prevalenza degli interessi personali anche a prezzo di disonestà, l'incapacità di fare un sacrificio per avere domani un bene più valido o anche più condiviso: ciò significa anche la incapacità di avere un "ideale", e anche di saper scegliere con criteri validi chi ha davvero capacità di guidare una comunità civile.

Questa situazione propria dell'Italia ha certamente ragioni storiche. In questa storia ha un peso grandissimo e innegabile la presenza della Chiesa cattolica, lungo un cammino che ne ha segnato lo sviluppo come istituzione dotata di potere e di capacità di condizionare la società e gli individui in ambiti materiali e spirituali.

Nell'ultima parte del suo articolo Mancuso afferma poi che è impossibile in Italia la formazione di una coscienza civile se i cattolici non "mettono la loro fede al servizio del bene comune". È questa sua opinione che ha suscitato reazioni anche violente in alcuni rappresentanti del cattolicesimo come istituzione. Per la conoscenza e il profondo apprezzamento dei valori cristiani che ho, pur essendo al di fuori della Chiesa, mi sembra che il discorso di Mancuso sulla identità cattolica che deve essere seme e lievito per la comunità civile in cui vive sia molto giusto, e mi pare si presenti anche come un dovere per i cristiani, in quanto, appunto, nel nostro paese, sono membri di una comunità civile in questi tempi profondamente sofferente. Capisco tuttavia come possa essere difficile definire quali interventi possa comportare e quali comportamenti assumere per chi si dice cristiano e crede in una certa forma di Chiesa, magari molto diversa da quella che oggi si pone come un'ingombrante struttura che si arroga un potere di condizionamento nei confronti delle istituzioni civili deboli e malate del nostro paese. Difficile individuare il compito del cristiano per sentirsi importante e vitale in una comunità mai veramente maturata in una nazione vera, neppure capace di realizzare i principi costituzionali che ha scelto di darsi.

Fioretta Mandelli

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.

LA DIFFICILE FEDE CATTOLICA

Non è affatto semplice essere cristiani. Spesso ci sentiamo dire: "Beati voi che avete la fede!". Beati sì, vien da dire, ma non per questo forniti di un *pass par tout* che ci faciliti il cammino in mezzo a tutti gli uomini. Siamo, anzi, colpiti dalle nostre inadeguatezze, dalle omissioni perché troppo spesso, proprio come dice San Paolo, *non facciamo il bene che vogliamo, ma il male che non vogliamo* (Rm 7,19). La fe-

de certo è un dono, ma anche una responsabilità e un impegno. Dice Gesù: *Fate dunque frutti degni di conversione* (Mt 3,8).

Se essere cristiani non è facile, da qualche tempo, parafrasando il titolo dell'amico Umberto Vivarelli,¹ indimenticabile maestro, è veramente difficile essere cattolici, è una fatica che in qualche caso rischia di essere insopportabile. E non voglio parlare degli sbandamenti nella società e nella politica, per acconciarsi in situazioni che si considerano vantaggiose sul piano pratico, con il sospetto di essere molto vicine a Mammona e lontane dal Vangelo.

Ora il problema appare tutto interno alla chiesa. Viene da chiedersi se la chiesa di Benedetto XVI non stia diventando addirittura lei un ostacolo alla fede. Le recenti vicende di cui si è così largamente occupata la stampa, paradossalmente a me sembrano meno determinanti per capire le radici del grande disagio attuale. Sono, si potrebbe dire, la punta di un iceberg dove il più è sott'acqua.

Chi non ha passione per le scomuniche non si lamenterà certo che se ne tolgano. C'è da spiegare piuttosto perché la *misericordia* per il *dolore* sia stata esercitata solo in una certa direzione e non anche in altre, che appaiono ai laici cattolici, e in generale al mondo civile, non certo scismatiche (solo i primi nomi che vengono alla mente: i teologi della liberazione, Dupuis, Haight, Sobrino...).

Il problema è che la piccola pattuglia lefebvrina ha fatto emergere una parte molto più larga della chiesa che nega di fatto il Concilio Vaticano II o lo accetta solo se lo si interpreta alla luce del Vaticano I e, a parte la follia di alcuni che negano l'evidenza, ha fatto anche emergere strati non trascurabili di antisemitismo. Si cerca, e con un certo successo, di mettere la sordina a molte delle principali acquisizioni del Concilio: la libertà di coscienza, la libertà religiosa, l'ecumenismo (oggi esercitato con la preferenziale per le chiese più tradizionaliste del panorama mondiale), il dialogo interreligioso, per accennare solo per titoli ai temi più importanti. Auspice l'ingegnosa invenzione – si fa per dire – *dell'ermeneutica della continuità*, tutti i contestatori del Concilio aspettano con sicura fede perché potranno anche accettarlo quando, lentamente, a forza di successivi arretramenti, sarà completamente svuotato.

Riemerge qui la difficoltà ormai secolare della chiesa a fare i conti con il mondo moderno e una sua inadeguatezza a presentare il messaggio del suo Signore in termini comprensibili dagli uomini e donne di oggi.² Non si può immaginare un approccio adeguato se nella mente si vive una certa nostalgia per il medio evo.

Eppure, magari in modo approssimativo e con tendenza spiccata al "fai da te", c'è nelle persone un senso di disagio e a volte persino di angoscia per la sostanziale mancanza di senso che la proposta di vita del mondo occidentale oggi favorisce. Ci si potrà indirizzare loro utilizzando il latino? Confusamente molte persone sono in ricerca e un segnale – non certo il solo, ma sufficientemente significativo – appare il successo della pubblicistica e della editoria a sfondo religioso o su tematiche spiritualiste.

Accanto a questo fenomeno, senza dubbio c'è attualmente nel mondo occidentale una certa apostasia, ma la risposta non sarà certo nel tentare la cosiddetta "restaurazione cattolica" se non piuttosto nel diffondere generosamente *il coraggio, la carità, la speranza e la felicità di essere cattolici*, come ci ha detto recentemente Hans Küng, e la cosa non sempre appare così evidente.

Sul piano pastorale poi urgono problemi che ufficialmente ci si rifiuta persino di nominare: l'ordinazione di uomini sposati, la situazione della donna nella chiesa, una revisione della morale sessuale e – almeno a certe condizioni – una revisione della indissolubilità matrimoniale, come altre tradizioni religiose da gran tempo hanno attuato.

Questo e molto altro sembrava alla portata della chiesa come evoluzione dello spirito e della lettera del Concilio che, invece, ha subito e sta subendo una decisa involuzione. Ma è il quadro generale dell'attuale pontificato che pone ai credenti cattolici tanti interrogativi e incertezze. Al suo inizio la scelta di un cardinale grande conoscitore degli ambienti curiali (indimenticabile la sua predicazione alla Via Crucis, durissima su quel tema) faceva pensare a un pontificato *ad intra* – dopo

¹ "La difficile fede cristiana" la Locusta 1964

² Cfr. Mt 28,19 e Mc 16,15

quello di Giovanni Paolo II *ad extra*. In realtà, dopo qualche cambiamento, tutto si è fermato e, anzi, gli antichi ambienti hanno ripreso vigore per effetto di una serie di "infortuni" che sono difficilmente spiegabili.

È stato detto dell'isolamento del papa, della insipienza di certi collaboratori, di un eccesso di *yes man*. Visti dall'esterno, molto all'esterno, si ha però l'impressione anche di forti contrasti non governati a dovere, o non governati affatto e di una certa incomunicabilità tra i vari dicasteri vaticani. Anche da qui, forse, la difficoltà di aiutare il papa a evitare errori e passi falsi con la necessità di successive rettifiche e aggiustamenti.

Così gli "incidenti" nel corso di questi primi anni di pontificato sono stati già molti, troppi, a dire di taluni vaticanisti. C'è stato chi si è preso la briga di fare l'inventario e ne ha elencato addirittura dieci. Ricordando solo i più clamorosi troviamo il discorso di Ratisbona³, quando, per cercare di tamponare le reazioni del mondo islamico, in un tempo successivo sono state poste al testo scritto ben 13 note esplicative. E poi il durissimo discorso ai vescovi svizzeri,⁴ il cui testo sparì immediatamente dopo le vivaci reazioni suscitate e provocò l'invio al macero di tutta la tiratura dell' *Osservatore Romano* che lo aveva riportato integralmente. Forti reazioni anche per l'invito a Castel Gandolfo dell'antisemita direttore polacco di Radio Maria (5.8.07) o per il modo con cui è stato sfruttato mediaticamente il battesimo di Magdi Allam (22.3.08). L'ultima, ora in corso di ricomposizione, la riabilitazione di vescovi in fondo antisemiti, tra loro compreso un noto negatore della *shoa*, lo sterminio nazista, e questo proprio il giorno anniversario dell'indizione da parte di Giovanni XXIII del Concilio Ecumenico. Uno scossone terribile per attenuare il quale è stato detto che il papa non sapeva. *Peggio la toppa dello strappo*, come suggerisce un detto popolare.

Un amico che stimo molto, mi scrive accorato con l'invito: *continua a voler bene alla chiesa*. Certo che sì, ma che fare? A noi, e a tutti coloro che sognano con noi una chiesa coraggiosa, audace nella testimonianza e nell'annuncio, non resta che pregare davvero e intensamente per il papa, per questo suo disagio così manifesto, sempre ancorati fortemente alla *Parola che non passa* e a quella magia dello Spirito che è stato e continua a essere – nonostante tutte le difficoltà – il Vaticano II.

Giorgio Chiaffarino

I QUADERNI DI NOTAM
ripropongono momenti di ricerca comune

1. NAVIGARE NEL MARE DELLA COMPLESSITÀ

Convegno di Torrazzetta (PV) - giugno 1999

(Carlo Carozzo, Pietro Brambilla, Giulia Vaggi, Piero Colombo, Fioretta Mandelli)

2. CHE COSA È L'UOMO PERCHÉ TE NE RICORDI E NE FACCIAMO TANTO CONTO?

Convegno di Torrazzetta (PV) – giugno 2006 (Chiara Picciotti, Aldo Badini,

Mariateresa Aliprandi, Dario Beruto, Sandro Fazi, Ugo Basso, Enrica Brunetti)

3. È POSSIBILE UNA RELIGIOSITÀ COME SE DIO NON CI FOSSE?

Convegno di Torrazzetta (PV) – giugno 2007 (Giovanni Zollo, Mariella Canaletti,

Sandro Fazi, Enrica Brunetti, Francesco Ghia, Ugo Basso)

4. IL CORAGGIO DELLA RAGIONE

In ricordo di Giulio e Giulia Vaggi (Clara Achille Cesarini, Alberto Lepori, Chiara

Montobbio Ferrazzini, Paolo De Benedetti e un'antologia di testi di Giulio e Giulia Vaggi)

5. CHE COSA È LA FELICITÀ?

Convegno di Montebello (PV) – giugno 2008

(Dante Ghezzi, Francesco Ghia, Giovanni Zollo, Renzo Bozzo, Fioretta Mandelli, Ugo

Basso, Mariella Canaletti, Aldo Badini).

I QUADERNI DI NOTAM possono essere richiesti alla nostra redazione: precisare se si desidera l'invio per posta elettronica o su carta e indicare l'indirizzo. Sarà gradito un contributo di 5 € a copia anche in francobolli,

³ 12 settembre 2006

⁴ 7 novembre 2006

IL FASCINO DELLA POLVERE

Da sei anni, insieme con una collega, mi occupo come volontaria e come archivista “per caso” (non avendo alle spalle una preparazione specifica) di tre archivi parrocchiali di Lodi: della Cattedrale, di S. Maria del Sole e del SS. Salvatore, tre parrocchie di centro città, dal 2005 fuse in una sola realtà parrocchiale con il nuovo nome di S. Maria Assunta. Naturalmente dalla data dell'accorpamento esiste un solo archivio, mentre la tripartizione vale per tutti gli anni precedenti.

A questo punto occorre fare un iniziale distinguo: l'archivio parrocchiale si divide in due nette sezioni: l'archivio vivo che si riferisce al tempo attuale e agli ultimi 70 anni; l'archivio storico che comprende tutto il tempo precedente fino al suo inizio che risale alla seconda metà del XVI secolo o ai primi anni del 1600.

Gli archivi parrocchiali nascono infatti per volontà del Concilio di Trento, che nella sua opera di rinnovamento dell'impegno pastorale e di riforma generale obbligava i parroci, attraverso i registri parrocchiali dei battesimi, matrimoni, funerali, cresime e “stati d'anime” (rilevazione annuale dei membri della parrocchia), ad avere una maggiore consapevolezza della amministrazione dei sacramenti e una più esatta conoscenza dei propri fedeli. Per esempio due nostri registri dei battesimi iniziano nel 1564, uno dei matrimoni nel 1567, uno dei defunti nel 1616; gli stati d'anime della Cattedrale incominciano nel 1625.

Tutti questi registri sono consultabili e leggibili; le difficoltà che talvolta si incontrano dipendono più dalle grafie dei compilatori che dalla corrosione dei secoli; i pochissimi inutilizzabili, esposti nel passato a infiltrazioni d'acqua o di umidità, si stanno letteralmente sfarinando al solo contatto delle dita.

L'archivio è un complesso di documenti di varia natura (anagrafici, epistolari, personali o collettivi, pastorali, istituzionali, amministrativi...), prodotti sia da persone fisiche che da enti (associazioni, parrocchie, curia, episcopio...) durante la loro attività.

Se consideriamo che i nostri archivi in quattro secoli di esistenza hanno visto l'alternarsi di tantissimi parroci e di migliaia di persone, e sono stati spettatori di numerose vicende storiche (ciascuna delle quali ha lasciato incartamenti, circolari, prescrizioni, lettere), possiamo allora ben immaginare quante carte, quanti documenti, quante notizie e quanta storia personale e comunitaria essi racchiudano.

Quando da città lontane da Lodi, dalla Spagna o dall'America del Sud ci chiedono di fare ricerche anagrafiche su qualcuno nato e morto secoli fa, comunicandoci pochi indizi, talvolta imprecisi, iniziamo un lavoro di indagine che ci porta a contatto con centinaia di persone, per lo più umili, ma con un nome, un cognome, una famiglia e una storia, spesso sconosciuta, ma che non lascia del tutto indifferenti. Si trovano cognomi ancora presenti in Lodi, altri sono stranieri (di origine spagnola, tedesca o francese) riferiti a persone di stanza in città per ragioni militari o politiche, che poi se ne sono andate senza lasciare traccia se non dei loro nomi, ma che comunque in questa città hanno agito, lavorato e vissuto.

L'archivio è quindi l'impronta degli uomini nel tempo, un passato che si fa presente, un cimitero di morti che però parlano e ci trasmettono tante notizie, se bene interrogati.

L'archivio registra nelle sue linee essenziali la storia di ciascuno, anche di noi; l'archivio parrocchiale, poi, aggiunge qualcosa di più: è la traccia del passaggio di Cristo nella storia e in mezzo all'umanità, con le sue fatiche, grandezze e contraddizioni.

Interessanti sono alcuni confronti tra il passato e il tempo attuale; ne voglio citare brevemente tre.

Un tempo nascevano tanti bambini ma molti ne morivano nei primi dieci anni vita, con un'impennata durante il primo anno. Per esempio, nel 1840 nelle due parrocchie della Cattedrale e di S. Maria del Sole nacquero 179 infanti, 183 nel 1841; sul totale di 362, nello stesso biennio ne morirono 128 (circa il 35%). Nel 2008 nella nostra attuale parrocchia (assai più estesa, ma meno abitata delle due antiche) sono stati battezzati 44 infanti, tutti in salute.

Alcuni registri dei decessi, accanto a ovvie informazioni anagrafiche, riportano anche i mestieri dei defunti e la *causa mortis*. Le attività più insolite per noi, ma normali nella prima metà dell'800 erano quelle del pittore di carrozze, del sensale, del salsamentario (salumiere), della ricamatrice e cucitrice, del servitore, dello spezia-

le, del sellaio, del mugnaio, del magnano (calderaio e ramaiolo), dell'indoratore, del pastaro, del maniscalco, del vetturale, del cadregario (fabbricante di sedie), del fornarino, della filatrice, del possidente... Accanto a pochi uomini non si indicava il tipo di lavoro, ma la classe sociale: nobile. Forse un modo elegante per dire nullafacente?

La malattia più ricorrente che portava alla morte era segnalata con il termine *tabe* (consunzione generata da patologie croniche), distinta in senile, polmonare, tubercolare, mesenterica, dissenterica; altre *causae mortis* erano l'apoplessia, la tisi polmonare, la febbre *cattarale*, l'astenia, l'asma, la risipola, la febbre gastrica, la decrepitezza, il *marasmo* senile (vale a dire il decadimento generale delle funzioni dell'organismo per malattia o vecchiaia), l'angina con febbre *commotosa*.

Molto rari erano i casi segnalati di tumore: per esempio cancro all'utero, *scirro* (tumore maligno) alla mammella o nella cavità addominale. I bambini morivano soprattutto per parto precoce, meningite, verminazione, *encefalitide* e *pneumonitide*.

L'attività ordinaria di sistemazione è spesso interrotta da richieste di assistenza da parte di ricercatori: infatti l'archivio è visitato da persone per indagini varie, prevalentemente genealogiche, ma anche anagrafiche su personaggi che vissero nella parrocchia (per esempio il soprano Giuseppina Strepponi – divenuta seconda moglie di Verdi – con la sua famiglia, pittori, ceramisti, maestri di cappella...); alcuni studenti hanno frequentato l'archivio per le loro tesi di laurea su argomenti di storia dell'arte che riguardavano le chiese del nostro ambito territoriale. In questi sei anni, 150 sono state le frequentazioni, ma oltre a ciò riceviamo richieste di documenti, anche molto antichi, sia da varie città italiane, sia dall'estero. Questo comporta un po' di fatica soprattutto quando le domande sono imprecise, ma anche di gioia quando troviamo le persone e i dati richiesti e li comunichiamo ai nostri interlocutori. Qualcuno ci risponde ringraziandoci e manifestandoci la sua soddisfazione.

L'archivio è una miniera di dati, notizie e curiosità, ma il materiale non è bello e pronto, occorre scavare con infinita pazienza, farsi guidare da piccoli indizi e ipotesi, interrogare con avvedutezza le carte, poi collegare i dati emersi; così la ricerca prende vita e forma e costituisce la base per un'ulteriore indagine. È un passato che a poco a poco si svela: è forse questo il fascino dell'archivio?

Rita Bussi

lavori in corso

g.c.

PD: DOPO LA SARDEGNA

Prima pioveva, poi è diluviato. La sconfitta per molti è stata una sorpresa, anche per l'ampiezza. Si è passati da più dieci punti a meno nove. Si è certo sottovalutato l'innamoramento perdurante del paese tutto che ha contagiato anche una regione aspra e selvatica come la Sardegna. È stata anche sottovalutata la potenza di fuoco mediatico – tutti i giornali e le tv locali pro Berlusconi e le molte promesse (milioni di euro e di posti di lavoro).

Tutto vero, ma io credo invece che determinante sia stato il "fuoco amico" che aveva già indotto Soru alle dimissioni e che non si è arrestato neanche davanti al possibile successo di un nuovo signor Nessuno. Attenzione: non è rinnovamento della classe politica ma l'avanzamento di uomini devoti, la vasta schiera dei nuovi *yes man* che tutto devono al nume che li ha miracolati.

E il "fuoco amico", che covava da tempo neanche troppo mimetizzato, è divampato potente anche a Roma. Inevitabili le dimissioni di un dignitoso segretario. Significative le assenze di Rutelli e D'Alema all'ultima conferenza stampa. Il passaggio più importante: «Non fate agli altri... quello che avete fatto a me».

In attesa di smentite, continuo a pensare Veltroni come un politico di valore la cui assenza peserà tra tante presenze che – temo fortemente – non riusciranno davvero a rimettere in mare la barca.

Si diceva essere l'epoca di un repulisti generale (*Notam 321: E se voltandovi non trovaste più nessuno?*), la fase difficile che ora comincia potrebbe essere l'occasione non per chiudere bottega - è stata immaginata anche questa - ma invece per ini-

ziare una *lunga marcia* con tanta pazienza, senza la tentazione di prendere scorciatoie o di tornare su vecchi sentieri.

LA CLASS ACTION E DINTORNI

L'attuale maggioranza, dopo mille promesse per vincere le elezioni, dopo il successo ottenuto, oltre beninteso alle solite leggi *ad personam* di cui qui non mette conto riferire, si è sistematicamente impegnata a demolire le esigue iniziative che la vecchia gestione nel poco tempo a lei disponibile era riuscita a costituire in favore del cittadino italiano comune.

Per prevenire l'obiezione che ci vuole inguaribili faziosi – nella speranza che in sedi più debite qualcuno, chissà, magari l'opposizione!, ne faccia una circostanziata analisi – cercherei di produrre l'elenco delle più evidenti.

L'ultima tappa, di questi giorni, è il sostanziale svuotamento della *class action* (la possibilità per i consumatori di coalizzarsi per difendere insieme i propri diritti violati) che, a furia di rinvii, nella sua attuazione manderà impuniti tutti i poteri forti bancari e no che hanno ripulito (Affare Cirio Parmalat ecc.) il portafoglio di tanti italiani, povera gente compresa. Intanto sarà praticamente esclusa la Pubblica Amministrazione che, comunque, potrà essere condannata non a rifondere i danni ma solo a ristabilire i servizi.

Più grave la prima mossa, subito dopo le vittoriose elezioni: è stata cancellata la norma che imponeva la registrazione di qualsiasi dipendente, preventiva all'avviamento al lavoro e – mi dicono – sono state alleggerite alcune norme antinfortunistiche, mentre la guerra del lavoro continua a pretendere i suoi morti giornalieri, nella sostanziale indifferenza dei più.

Tutti ricorderanno la "lenzuolata" di Bersani e in quella la manovra, riuscita almeno a ridurre il costo della assicurazione auto, in Italia essendo mediamente molto più elevato di quello di altri paesi dell'UE. Il mezzo era l'eliminazione dell'esclusiva per gli agenti di quel ramo. Infiltrata dentro un decreto omnibus, quella norma sta per essere cancellata. E chi dice che quelli delle compagnie di assicurazione non sono poteri forti?

Ultima, ma non certo per importanza. Come mai dovevamo salvare l'Alitalia (con la scusa della "bandiera") e ora invece abbiamo dovuto salvare anche l'Air One? Una compagnia privata, forse anche lei di bandiera sì, ma... tedesca, e per lei sganciare i necessari milioni di euro a carico dei cittadini? Chissà! Oltre alle assicurazioni, altri poteri molto forti da noi sono le banche. I maligni dicono che in realtà invece della Air One gli italiani hanno salvato la Banca Intesa, fortemente lì esposta e senza possibilità di rientro... E con questo l'attuale maggioranza ci ha fatto anche un altro regalo: il monopolio della profittevole rotta Milano Roma con i conseguenti inevitabili aumenti delle tariffe.

segni di speranza

f.c.

NON È MAI TROPPO TARDI

(Lc 7, 36-50)

Cominciamo dalla fine: Gesù è invitato a pranzo da un fariseo. Un invito abbastanza formale, in una casa della media borghesia, gente devota che osserva il sabato e tutti i precetti. Il clima è di apparente cortesia, ma il padrone di casa mantiene una certa distanza dal suo ospite: non gli dà il bacio di benvenuto, non gli offre l'acqua per le abluzioni né l'olio di essenze per profumarsi. È evidente che non lo considera un ospite di riguardo perché non appartiene alla sua categoria.

La sala da pranzo rivela una certa raffinatezza: i triclini distribuiti a ferro di cavallo con lo spazio retrostante per la servitù che deve versare da bere. Ogni cosa è al suo posto e il fariseo si sente soddisfatto.

Ma proprio in questo ambiente, dove tutto è a posto, arriva una donna, definita da Luca "peccatrice" che sconvolge l'andamento del banchetto. Non si capisce come mai una prostituta possa essere presente nella casa di un fariseo, un rigoroso custo-

de della legge che non poteva non conoscere la prescrizione rabbinica: *da una prostituta bisogna stare lontani almeno quattro cubiti*.

Che sia stata chiamata proprio per incastrare il Maestro e vedere se si lascia sedurre? Infatti la prostituta si accosta al Maestro e compie i gesti tipici del suo mestiere: *baci, carezze e unguenti profumati* per i massaggi, ma, anziché ridere e “mostrarsi carina” con lui, questa donna piange e le sue lacrime sono così abbondanti che bagnano i piedi dell’ospite e devono essere asciugate con i capelli.

Sono queste lacrime che rivelano al Maestro la sua vera identità: Gesù non vede la prostituta, vede la donna, infelice e sfruttata; non la chiama peccatrice e dice al fariseo: *Vedi questa donna?*

Non la incasella nelle categorie considerate impure dalla legge: che fosse rumena, moldava o sinthi, non gli importa. Attraverso le sue lacrime legge il dolore e l’umiliazione di una vita assetata di giustizia, e *poiché ha molto amato* le restituisce la dignità e la salvezza che gli uomini le hanno negato.

Altri gesti d’amore abbiamo conosciuto in questi nostri giorni. Quelli di un padre che accudisce per 17 anni, con *baci carezze e unguenti profumati*, il corpo inanimato della figlia e avremmo voluto che su di lui si posasse il medesimo sguardo misericordioso e salvifico del Gesù di Nazareth.

Invece noi, uomini pii, uomini di chiesa, come il povero fariseo che per tutta la vita ha rispettato i seicentotredici precetti della legge, noi, che sappiamo sempre che cos’è male e che cos’è bene, rimaniamo legati alle catene della legge e ci affidiamo ai decreti, alle sentenze, alle ingiunzioni, per dare una risposta alle sue lacrime mentre sarebbe sufficiente uno sguardo misericordioso.

Ma forse siamo ancora in tempo: il bombardamento mediatico a cui siamo stati sottoposti in questi ultimi giorni, ha aperto uno squarcio di luce su un il mondo di sofferenza e di dolore che accompagna queste situazioni poco conosciute: non è mai troppo tardi per chiedere perdono di non saper leggere attraverso le lacrime della gente e per sperimentare la gioia di essere perdonati perché: *colui al quale poco è stato perdonato, poco ama*.

Penultima domenica del tempo dell’Incarnazione

schede per leggere

m.c.

DOMANDE SENZA RISPOSTE?

Nel numero del 17 marzo 2008 di *Notam*, avevo presentato le due opere più note di Cormac McCarthy, considerato uno dei maggiori scrittori americani viventi, opere di solitudine e disperazione, dove a stento possono sopravvivere i legami affettivi, e in cui è messa in forse la stessa possibilità di sopravvivenza. Ma, infine, sembra non spezzarsi il filo della speranza, e rimane vivo, in alcuni, il messaggio di amore e redenzione lasciato al mondo dalle Scritture. Lo stesso clima, ma con almeno una domanda finale, ritroviamo nell’ultima opera dell’autore, **Sunset limited** (Einaudi, 2008, pagg. 100, euro 10,00), un breve testo teatrale, che mi è parso essere l’espressione più alta del suo mondo poetico.

La scena è essenziale: nella stanza disadorna di un piccolo appartamento di New York, siedono a un tavolo, su cui è la Bibbia, due uomini: null’altro. Il dialogo fra loro è teso e drammatico: mette di fronte Bianco, colto intellettuale a cui il tragico della vita ha tolto ogni speranza, senza più nulla che lo separi da *Sunset limited*, il treno della metropolitana e le sue ruote di morte, e Nero, che ha compiuto gesti inconfessabili, vissuto l’orrore della morte data, e la prigionia, ma ha incontrato qualcuno che gli ha rivelato il senso della fraternità. Nero ha allora salvato Bianco, lo ha trattenuto, lo trattiene, non vuole che si uccida; si sforza di offrirgli quella luce che un tempo ha illuminato lui. Ma le ragioni di Bianco sono forti, fondate, e nel serrato confronto nessuno prevale. Il gesto di Nero è stato davvero di amore? Può dare salvezza? Risposte sicure non esistono, ognuno ha le sue.

Così Bianco esce di scena, e lascia Nero solo, con le sue insufficienti ragioni.

Attraverso la sua personalissima scrittura, scarna e fortemente evocativa, Cormac McCarthy riesce a esprimere, nella estrema radicalità, disperazione e speranza; e lascia a ciascuno la risposta. Ma quella Bibbia, sul tavolo nudo, vuole forse indicare una strada, *la strada* che guida alla luce capace di separarci da *Sunset limited*?

Il Gallo da leggere

u.b.

Il quaderno del *Gallo* di febbraio offre una lucida riflessione medica, giuridica e religiosa, sul problema della sopravvivenza artificiale di individui che malattie o incidenti pongono alla soglia fra la vita e la morte in condizioni che la scienza attuale considera irreversibili. Con il linguaggio sintetico e appassionato del medico, l'amico Silvano Fiorato tocca due nodi essenziali purtroppo raramente frequentati nelle amarissime vicissitudini di questi mesi: la dichiarazione formulata nel 1957 da Pio XII secondo il quale *non spetta alla Chiesa determinare il momento della morte e non bisogna utilizzare mezzi straordinari in situazioni senza speranza* e la necessità di *distinguere, alla luce dei progressi tecnologici, fra il concetto di vita e quello di persona*.

Corrispondenza: Il Gallo, casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

la cartella dei pretesti

Opportuno, di tanto in tanto, rimotivare quello che facciamo per verificarne la validità e non procedere per inerzia. La cartella dei pretesti -titolo rubato al Gallo degli anni 50-, contenitore di citazioni dalle diverse testate della stampa, è diventata una caratteristica del nostro Notam perché espressione e simbolo di quella lettura del giornale con la penna in mano che è costume di molti di noi e di molti amici. Significa leggere meno distrattamente e, soprattutto, pensare che anche la lettura individuale può diventare occasione di comunicazione e di confronto con gli amici ai quali girare la lettura per informarli di qualcosa che può essere sfuggito o per parlarne insieme.

Per chi legge la citazione, se non la conosce perché tratta da una testata che non frequenta o perché sfuggita, è informazione su una notizia o su un punto di vista: ma anche se l'avesse già letta è un ripensarci, darle nuovi echi osservando che ha colpito qualcun altro e ripensarci per qualche sana indignazione e magari un sorriso, prezioso in questi tempi nebbiosi. Ma queste citazioni sono anche strumento per arricchire argomenti trattati nel numero o dare cenno ad altri che non hanno potuto trovare spazi maggiori: sono quindi un momento che consideriamo non accessorio, non di secondario rilievo. Naturalmente, come per tutte le altre pagine, sappiamo bene che ciascuno fa ben lecitamente le sue scelte.

u.b.

CONCILIO E SPERANZE

Apparso a sorpresa dall'agenda del breve pontificato di Giovanni XXIII, il concilio si è imposto, al di là di tutti i tentativi di imbrigliarne la potenzialità, le tensioni e soprattutto la forza di speranza. Quella speranza che oggi tutti consegnano a Obama, allora guardò alla chiesa di Roma: e da allora è rimasta a fermentare, risanare le radici di una immensa comunità di eguali sparsi in tutte le situazioni. Per questo il concilio non fu una idea, un testo da manovrare ermeneuticamente, ma un evento nel quale la Chiesa ha cercato a mani nude, nelle macerie del Novecento, chiamate di obbedienza più esigenti di quella che era la comoda routine intransigente.

Alberto Melloni, *Eredità del concilio e il caso dei lefebviriani*, in Corriere della sera, 3 febbraio 2009

VIVERE E MORIRE SECONDO IL VANGELO

La chiesa cattolica e tutte le chiese cristiane sono convinte di dover affermare pubblicamente e soprattutto di testimoniare con il vissuto che la vita non può essere tolta o spenta da nessuno e che, dal concepimento alla morte naturale essa ha un valore che nessun uomo

può contraddire o negare; ma i cristiani in questo impegno non devono mai contraddire quello stile che Gesù ha richiesto ai suoi discepoli: uno stile che pur nella fermezza deve mostrare misericordia e compassione senza mai diventare disprezzo e condanna di chi pensa diversamente.

Enzo Bianchi, *Vivere e morire secondo il Vangelo*, in La stampa, 15 febbraio 2009

INFORMARSI STUDIARE CAPIRE

Sull'accanimento terapeutico e l'alimentazione-idratazione artificiale si possono avere opinioni diverse e si hanno comunque dubbi. [...] Prima d'annunciare e parlare, occorre informarsi, studiare, capire. È il dono di governo e contemplazione che manca tragicamente sia in chi conduce la Chiesa, sia in chi governa la Repubblica.

Barbara Spinelli, *Il potere apparente della Chiesa*, in La stampa, 8 febbraio 2009

L'IGNORANZA PREMIA?

La strada senza ritorno è quella che premia la superficialità, la volatilità, e soprattutto la profonda ignoranza che permea il mondo del calcio e in genere del successo [...] Ho visto un centravanti cui veniva chiesto chi avesse ucciso Matteotti: i fascisti o le Brigate rosse? Ebbene sì: avete indovinato la risposta.

Ora, nonostante vent'anni di elogio dell'ignoranza, di invettive contro la cultura, di lode del malandrino, non dobbiamo vergognarci di avere letto qualche libro. Personalmente sono stato più fortunato ancora, visto che so chi era Matteotti dall'età di cinque anni senza alcun merito, ma per averlo appreso da mio nonno; che non era uno storico marxista, ma un macellaio che votava Malagodi e parlava con il suo nipotino. Ora è possibile diventare miliardari senza sapere chi fosse Matteotti, ma è difficile diventare buoni padri, e buoni nonni.

Aldo Cazzullo, *Quello che gli uomini non dicono*, in lo donna, 31 gennaio 2009

Hanno siglato su questi fogli:

Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

nuovo indirizzo e-mail: info@notam.it

web: www.ildialogo.org/notam

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 Milano

Ugo Basso - Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.

**L'INVIO DEL PROSSIMO NUMERO 325 È PREVISTO PER
LUNEDÌ 9 MARZO 2009**